

III Domenica di Quaresima, 7 marzo 2021

(Es 20, 1-17; I Cor. 1,22-25; Giov 2,13-25)

I comandamenti di Dio: ancora validi?

Sul piano storico i comandamenti di Dio hanno una origine legata alle vicende del popolo di Israele. Dio stesso, rivelando a Mosè la cura particolare per il popolo che aveva fatto uscire dalla condizione di schiavitù che viveva in Egitto, dà al popolo ebraico norme e disposizioni per mantenersi fedele al suo Dio liberatore. Le norme che Dio affida al suo popolo attraverso Mosè sono nella linea di una liberazione dalle schiavitù che imprigionano l'uomo (egoismo, rancori, violenze, soprusi, vizi...) e corrispondono al bene della persona e delle società umane. I dieci comandamenti hanno una portata universale, non legata al tempo.

Gesù li confermerà (Mt. 5,17) e perfezionerà con il comandamento dell'amore fraterno vissuto come lui ha fatto verso di noi. *"Questo è il mio comandamento: che vi amiate scambievolmente come io ho amato voi"* (Giov. 15,12).

I doveri verso Dio e verso il prossimo delineati nei dieci comandamenti indicano linee di comportamento per la persona e per il vivere sociale. Corrispondono al vero bene dell'uomo e della società.

Dio ha scritto sulla pietra quello che è scritto nel cuore dell'uomo (Bossuet) e che l'uomo aveva dimenticato e spesso dimentica.

I comandamenti sono un codice di comportamento per tutti, a prescindere dalla fede religiosa che si professa. Essi restano un riferimento fondamentale per orientare la vita dell'uomo e della società e per esaminarci sulla sincerità della nostra ricerca e adesione alla volontà di Dio che passa per la vita di ogni giorno. Non c'è bisogno di aggiornarli, ma di ricordarli, perché è facile dimenticarli o piegarli al nostro modo di pensare.

Gesù risorto, luogo dell'incontro con Dio, principio di una nuova creazione

C'è però un riferimento fondamentale che il Vangelo oggi richiama: la centralità del Signore Gesù Cristo e il rapporto con lui. Gesù entra nel tempio e invece che degli oranti vi trova dei mercanti. Sdegnato ribalta i banchi, caccia pecore e buoi. E a chi gli chiede quale segno offra per compiere questi gesti Gesù risponde annunciando la sua uccisione e risurrezione, come evento rivelatore della sua identità. *"Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere"*.

Un'affermazione che dovette suonare ermetica per chi lo udiva. Ma il tempio di cui Gesù parla è il suo corpo. Egli, come spiega l'evangelista, sarebbe stato ucciso, poi sarebbe risuscitato dai morti. Gesù annuncia la nuova vita che il Padre gli donerà. La metafora del tempio, applicata da Gesù a se stesso, ritornerà nelle accuse mosse dai Giudei contro Gesù nel sinedrio. (cf. Mc. 14,58).

Lui, il Risorto, sarà il nuovo tempio, luogo dell'incontro con Dio per tutti gli uomini.

Lui, che con la sua risurrezione diventerà il principio, il nucleo generatore di una nuova creazione.

Tutto questo ha indubbiamente aspetti di mistero, è *"scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani"* osserva san Paolo nella seconda lettura (I Cor.1,22) . Ma è sostanza della nostra fede.

Don Fiorenzo Facchini